



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Giuseppe Bellini  
Condirettore: Patrizia Spinato B.

## NOTIZIARIO N. 68

Novembre 2015



### 1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Venerdì 23 ottobre, nella sede centrale dell'Università Statale di Milano, si è tenuta la presentazione dei volumi: *Il mito della capitale morale* (Rizzoli, 2015) e *Milano città delle culture* (Edizioni di Storia e Letteratura, 2015). Per la sede di Milano dell'ISEM ha contribuito al secondo libro Patrizia Spinato –presente all'incontro– con il saggio intitolato «L'America latina a Milano: storie, viaggi, scritture e incontri».

● A Palazzo d'Azeglio a Torino, il 30 ottobre il Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari, in collaborazione con la Fondazione L. Einaudi, ha organizzato il Seminario di Studi «Ricerche storico-militari in corso». Sono stati discussi i lavori di: Michele Rabà, «Il Settentrione d'Italia e il conflitto permanente tra potenze: cooperazione militare tra 'potere centrale', 'poteri periferici' e 'privati' agli albori dell'egemonia asburgica. 1536-1559» e di Michele Abbiati, «Al servizio dell'Imperatore-Re. Le forze del Regno d'Italia e l'Impero napoleonico. 1805-1814». Al seminario hanno partecipato: Livio Antonielli, Paola Bianchi, Piero Del Negro, Vincenzo Ferrone, Nicola Labanca, Stefano Levati, Davide Maffi, Mario Rizzo e, in rappresentanza della Sede ISEM di Milano, Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice.

● Il 17 novembre Stefania Aleni ha presentato la Milano le nuove raccolte *Succede e Io e il mostro* (Ed. IL MIOLIBRO.IT - 2015) di Michela Bellini. In una sala gremita e partecipe, Michela Bellini ha offerto una suggestiva selezione di poesie dalle raccolte già pubblicate, ma anche inedite, con il gradevole contrappunto musicale di Nicoletta Caselli e di Maria Luisa Taddeo. Per l'ISEM di Milano era presente Patrizia Spinato: [www.michelabellini.wordpress.com](http://www.michelabellini.wordpress.com)

● Cristina Fiallega, dell'Università di Bologna, il 18 novembre ha incontrato gli studenti della Statale di Milano sul tema: «Guadalupe, el

#### Sommario:

|  |    |
|--|----|
| * Eventi e manifestazioni                  | 1  |
| * Seminari e conferenze                    | 2  |
| * Segnalazioni riviste e libri             | 5  |
| * La Pagina a cura di:<br>Giuseppe Bellini | 19 |

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

#### Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

#### Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

#### Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

respiro de México». Oltre ad introdurre ed a contestualizzare il tema guadalupano, la docente ha presentato la peculiare iconografia legata al culto mariano latinoamericano. Ha introdotto la lezione María Cecilia Campos. Emilia del Giudice, Michele Rabà e Patrizia Spinato hanno assistito all'evento.

- Dal 25 al 28 novembre si è svolto, tra le sedi di Milano e di Sesto San Giovanni dell'Università Statale, il XXIX Congresso dell' AISPI, dal titolo: *Redes, irradiaciones y confluencias en las culturas hispánicas*: <http://www.congresoaispi2015.it/>

## 2. SEMINARI E CONFERENZE

Nell'ambito delle manifestazioni legate all'EXPO, il 21 ottobre, nella biblioteca della sede milanese dell'I.S.E.M., si è tenuto il seminario interdisciplinare *Cibo e cultura, tra Europa e America*. Il comitato scientifico, composto da Patrizia Spinato, responsabile della sede, e da Alessandra Cioppi, responsabile della commessa «Migrazioni», ha riunito attorno ad una stessa tavola rotonda, col concorso di un nutrito pubblico di studenti e di specialisti, esperti del C.N.R. e dell'Università per comporre una riflessione articolata sul legame tra il cibo e la letteratura, la scienza, la storia e l'arte: il seminario ha messo in risalto anche le molteplici affinità e le reciproche influenze culturali tra il vecchio ed il nuovo mondo, l'uno ispirato dall'altro, l'uno, si può dire, conquistato dall'altro.

I tre tavoli di discussione –dedicati, rispettivamente, alla storia, alla scienza, alla pedagogia dell'alimentazione ed alla critica letteraria – sono stati introdotti da Giuseppe Bellini, maestro di iberistica e celebrato pioniere degli studi ispano-americanistici in Italia, da Patrizia Spinato e da Alessandra Cioppi.

I contributi presentati al primo tavolo (Alessandra Cioppi, *Il commercio del grano nel Mediterraneo basso medioevale e il caso Sardegna*; Michele Rabà, *Guerra, approvvigionamenti e carichi fiscali nella Lombardia del primo Cinquecento*) si sono soffermati sul cibo come bene primario perennemente scarso e sul suo commercio come motore di conflitti, anche militari, di alleanze politiche, di sostegno e di resistenza alle *leadership* dei paesi importatori ed esportatori, oltre che di scambi e di flussi di merci e persone continuamente ridisegnati dalle condizioni climatiche e dalle rese agricole variabili di anno in anno.

Gli interventi dedicati alle scienze ed alla pedagogia dell'alimentazione hanno messo in risalto il nesso inscindibile tra la diversificazione alimentare, la difesa delle specificità culturali locali e l'inserimento armonico della presenza umana in un ambiente naturale ad elevata biodiversità. Luz Elena Salas, docente della U.N.A.M. di Città del Messico (*Valores en las culturas alimentarias de México*), ha sottolineato le conseguenze –sotto il profilo culturale, economico e nutrizionale– di un'alimentazione nazionale media in buona sostanza acritica ed eccessivamente appiattita sulle mode imposte dal consumo *mainstream*, a detrimento delle tradizioni gastronomiche locali. La salvaguardia di tali specificità, in uno Stato come il Messico, quarto nel mondo per biodiversità, perseguita attraverso strumenti anche culturali –attraverso cioè una coerente, articolata e comprensibile didattica scolastica sul cibo – consentirebbe, oltre che di recuperare il patrimonio identitario di regioni sempre più marginaliz-



zate dal caotico sviluppo industriale, di abbattere i prezzi delle materie prime alimentari, orientando il consumo verso prodotti locali e naturalmente disponibili in abbondanza.

Altrettanto illuminante l'intervento di Francesca Sparvoli (*Biodiversità in fagiolo: studi applicativi per il miglioramento della qualità nutrizionale dei semi e per la resistenza a insetti fitofagi*): oltre ad illustrare i percorsi di ricerca dell'I.B.B.A., la ricercatrice ha preso in considerazione diverse varietà di un alimento, il fagiolo, ad alto valore nutrizionale. Tali varietà risultano spesso difficilmente reperibili nei grandi circuiti di vendita che privilegiano solo alcune tipologie di prodotto. Il riflesso culturale dell'armonia tra ambiente e natura, che si esprime anche e soprattutto negli usi alimentari, è il profondo attaccamento della comunità al proprio suolo. Un rapporto, questo, che le civiltà più antiche hanno sovente deificato o comunque fatto oggetto di un culto, divenuto –nell'incontro e nello scontro con l'altro– fonte ispiratrice di tenaci battaglie per la difesa identitaria: questo il tema prescelto da Emilia del Giudice (*La tradizione maya-quiché in Rigoberta Menchú: sacralità della terra*). Nelle pagine della scrittrice e premio Nobel per la pace guatemalteca, del Giudice ha visto in primo luogo l'attaccamento ad un passato continuamente e ciclicamente rinnovato dai ritmi della natura, che si impongono nella quotidianità dell'uomo quando questi è capace di rispettare e di proteggere la propria terra.

Il tavolo dedicato alla critica letteraria si è aperto con l'illuminante –e, dato il tema, denso di drammatiche reminiscenze– intervento di Giuseppe Bellini (*Fame e abbondanza nella conquista dell'America*). Il tribolato e cruento peregrinare dei *conquistadores* verso città favolose (reali o sognate) ed il mitico El Dorado, restituito dalle cronache dei contemporanei –già in passato oggetto di studi approfonditi dello studioso–, appare profondamente impregnato dell'insistente presenza della fame, della paura della fame e degli atti di coraggio, di crudeltà e di codardia cui la lotta per la sopravvivenza induce i primi colonizzatori, sperduti in vasti territori selvaggi, popolati da indigeni ostili e, talora, cannibali.

Cristina Fiallega, dell'Università di Bologna («*Como agua para chocolate*», *entre esencia y existencia*), ha preso in esame l'opera di Laura Esquivel: nel romanzo di esordio della scrittrice messicana, il libro di mirabolanti ricette dell'infelice protagonista Tita La Garza diviene l'incrocio tra il lato più edonistico dell'esistenza (il piacere della tavola che consola e rasserena) e la memoria di un passato di dolore.

Ha concluso il terzo tavolo il contributo di Patrizia Spinato e di Romeo Traversa (I.E.D. di Milano), dedicato a Sor Juana Inés de la Cruz, l'eminente religiosa, poetessa e filosofa messicana del XVII secolo (*Sor Juana Inés de la Cruz: dalla «cocina de humo» alle «lettere figurate»*). La monaca, protagonista della vita culturale della colonia, espresse il proprio autentico genio anche attraverso un libro di ricette, di incerta attribuzione ed edito in Italia da Sellerio per le cure di Angelo Morino. Romeo Traversa ha esposto il proprio progetto grafico, anch'esso dedicato alla suora novoispana.

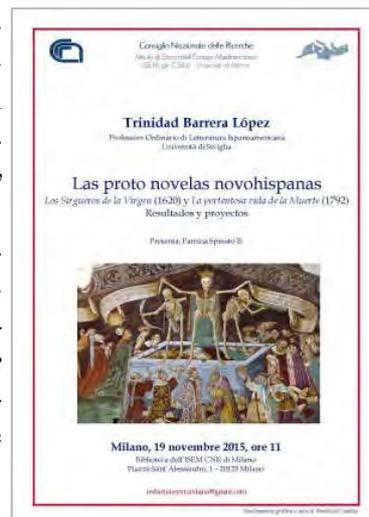
A conclusione, Emilia Perassi (Università di Milano) ha presentato la miscellanea curata da Giuseppe Bellini, *Miguel Ángel Asturias quarant'anni dopo*. I contenuti del volume hanno sottolineato la natura multidisciplinare dell'attività di ricerca della sede milanese dell'I.S.E.M., rivolta allo studio comparativo della cultura letteraria iberica e ispano-americana e aperta agli spunti di riflessione prodotti dall'indagine storiografica: tra i frutti più recenti di tale approccio agli studi umanistici va appunto annoverato il volume, edito nel 2015 dall'I.S.E.M. nella collana *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale*, a ricordo del premio Nobel guatemalteco, che lo stesso Bellini accolse in Italia quarant'anni fa: <http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=1&lang=it>



Il 19 novembre, nella biblioteca della sede di Milano dell'ISEM, Trinidad Barrera López, Professore Ordinario di Letteratura Ispanoamericana presso l'Università di Siviglia, ha tenuto una conferenza dal titolo: *Las proto novelas novohispanas: Los Sirgueros de la Virgen (1620) y La portentosa vida de la Muerte (1792). Resultados y proyectos.*

La studiosa è autrice di numerosi importanti contributi alla disciplina ispanoamericanistica: tra questi, ricordiamo l'edizione della cronaca di Alvar Núñez Cabeza de Vaca, *Naufragios* (Madrid, 1985, ristampata nel 2007), la curatela della miscellanea *Herencia cultural de España en América: siglos XVII y XVIII* (Madrid, 2008) e le monografie *La estructura de «Abaddón el Exterminador»* (Siviglia, 1982) e *Letteratura ispano americana* (Milano, 1992).

Presso la sede milanese dell'ISEM, Barrera López ha esposto i più recenti risultati dei progetti da lei coordinati (e a cui partecipano insigni studiosi quali Gema Areta e Jaime Martínez) intorno alle opere di Francisco Bramón e di Joaquín Bolaños, precursori novoispani della letteratura messicana. Con l'occasione, l'accademica spagnola ha anticipato anche alcune future linee di ricerca relative alla letteratura novoispana del 1600 di argomento religioso, settore fino al momento scarsamente esplorato dalla critica letteraria ma fondamentale per la ricostruzione della storia delle lettere messicane.



*Rileggendo Jorge Luis Borges* è il titolo del seminario che si è svolto il 1 dicembre, presso l'Università Bocconi di Milano, a cura di Patrizia Spinato. All'evento, promosso dal circolo letterario *Bocconi d'Inchiostro*, e introdotto da Gerardo Masuccio, ha preso parte anche Annamaria Monti, docente dell'Università Bocconi.

Di fronte ad una folta platea di studenti e di estimatori del poeta, prosatore e saggista argentino, Patrizia Spinato ha ricostruito le tappe salienti e le esperienze fondanti della sua poetica, anche attraverso il dialogo con alcuni giovani lettori del circolo bocconiano.

Dell'autore –poco assimilabile agli altri 'grandi' della letteratura ispano-americana della seconda metà del Novecento– è stata messa in risalto l'attitudine ad una più intima, appartata e al tempo stesso poliedrica meditazione sulla realtà, accentuata anche dalla predilezione, in prosa, per il racconto, denso di analogie e di significazioni non sempre accessibili, e quindi non sempre colte e apprezzate, da parte del grande pubblico

Il fitto scambio di suggestioni e di spunti di riflessione tra la relatrice ed un interessato pubblico è stato animato anche dalla lettura di alcuni brani significativi tratti dall'opera lirica del grande letterato ispano americano e dalla proiezione multimediale di diapositive accuratamente scelte e composte dagli studenti. [http://www.unibocconi.it/wps/wcm/connect/Bocconi/SitoPubblico\\_IT/Albero+di+navigazione/Home/Campus+e+Servizi/Campus/Campus+Life/Attivita+studentesche/Studenti+e+Associazioni/Associazioni+studentesche/Elenco+annuale/Associazione+studentesca+letteraria+Bocconi+d+Inchiostro](http://www.unibocconi.it/wps/wcm/connect/Bocconi/SitoPubblico_IT/Albero+di+navigazione/Home/Campus+e+Servizi/Campus/Campus+Life/Attivita+studentesche/Studenti+e+Associazioni/Associazioni+studentesche/Elenco+annuale/Associazione+studentesca+letteraria+Bocconi+d+Inchiostro)



#### 4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

##### ◇ **Letterature d'America, Rivista trimestrale, Roma, La Sapienza-Bulzoni Editore, A. XXXIV, nn. 151-152, 2014, pp. 194.**

Il doppio numero della rivista *Letterature d'America*, dell'Università di Roma, «La Sapienza», è dedicato all'ampio mondo americano nelle sue varie manifestazioni letterario-linguistiche e, come da premessa, si occupa di studiare «alcuni casi in cui la scrittura e il viaggio divengono parte di un medesimo processo conoscitivo di sé e, attraverso l'esposizione di sé nella scrittura, del mondo circostante».

Seguono, quindi, sette saggi dedicati a temi e aree diverse, iniziando dallo studio di Daniela Ciani Sforza volto a «Itinerari di Julia Ward Howe nello spazio fisico e biografico», cui segue l'intervento di Raúl Antelo su «Oliveira Lima, Paulo Barreto, Abel Botelho: em tránsito», quindi lo studio di Celia da Aldama Ordóñez sui viaggi di Marinetti, «Un futurista en apuros», poi di Claudia Borri «Storie di istitutrici e di una infanzia. Bea Howe (1898-1978) tra Valparaíso e Londra».

Tre altri saggi completano la rivista: Sabrina Vellucci si occupa de «Il significato di 'Notninrivo': viaggio, lingua e in traducibilità nell'opera di Paul Bowles», mentre Simone Francescato tratta di «Variazioni sul personaggio del turista americano: *Three Trips* di John Updike»; infine Alessia Cassani presenta uno studio su «El eslabón abierto de una larga cadena»: la lingua ritrovata nel viaggio identitario di Myriam Moscona.

G. Bellini



##### ◇ **Rassegna Iberistica, 102 (2014), Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 324.**

La celebre rivista veneziana, fondata da Franco Meregalli e Giuseppe Bellini, ed attualmente diretta da Enric Bou nella rinnovata veste grafica ed elettronica, ci giunge in cartaceo fino al numero 102.

L'impianto conserva l'impostazione tradizionale, seppur sbilanciata a favore degli articoli e con una visibile diminuzione di note e recensioni. Si amplia lo spettro linguistico e disciplinare, come si evince anche dal sommario di quest'ultimo numero, e decade la focalizzazione geografica: vengono accolti indifferentemente nel medesimo volume contributi relativi alle aree castigliana, catalana, portoghese ed ispanoamericana.

María Jesús Zamora Calvo interviene sui racconti che Cervantes inserisce nel *Persiles*. Magdalena Brotons Capó tratta dell'immagine turistica di Maiorca attraverso il cinema, mentre Luis Navarrete rilegge l'immagine romantica della Spagna attraverso i videogiochi. Due i contributi dedicati a Bioy Casares, da parte di Roberta Privitera e di Trinidad Barrera, mentre, sempre in area ispanoamericana, Paul-Henri Giraud si occupa dell'opera poetica di Octavio Paz. Chiude la sezione degli articoli Eduardo de Assis Duarte con un tentativo di definizione della letteratura afro-brasiliana.

È di Marcos Seifert l'unica nota, sulla condizione di forestiero nell'opera *Más al sur* (2011), di Paloma Vidal. Chiudono il numero le recensioni di del Barrio de la Rosa, Palomino Tizado, Bou, Zarco, Cohen, Fiallega (su *Idea de la mujer* di Giuseppe Bellini), Gavagnin, Geronès, e le pubblicazioni ricevute.

P. Spinato B.



◇ **Apuntes-Ecuador: arqueología y diplomacia, IX actualización del Blog, Paris, sept. 2015.**

In altra sede ho fatto riferimento a un precedente del *Blog* dell'Ambasciata dell'Ecuador a Parigi, curato da Claude Lara Brozzesi, che aveva pubblicato parte della mia antica corrispondenza con il poeta Jorge Carrera Andrade, da me studiato e diffuso in Italia attraverso vari corsi universitari alla Bocconi, una breve *Antologia poetica* (Milano, La Goliardica, 1963) e l'edizione di *Uomo planetario* (Milano, Accademia, 1970)

Il citato *Blog*, curato da Lara Brozzesi, è di grande interesse, poiché proietta la cultura equatoriana in ambito internazionale e spesso la documenta con studi inediti e informazione preziosa. È ciò che avviene anche con questa nona edizione, che presenta un testo di A. Darío Lara dedicato all'amicizia di due scienziati, La Condamine e Vicente Maldonado, un altro del medesimo autore, che insiste sul tema dell'amicizia, e la prima parte di un saggio dedicato a Ernest Charton.

Da parte sua Claude Lara presenta uno studio dedicato a «Los diplomáticos y la literatura ecuatoriana», otro a «Vandercammen y Jorge Carrera Andrade, un capítulo excepcional de la poesía belga y ecuatoriana» (primera parte), «Le resistant équatorien Clemente Ballén de Guzman condamné a mort par la Gestapo», infine una «Préface a *Lorenzo Cilda*», romanzo dell'equadoregno Víctor Manuel Rendón.

Nella sezione di archeologia Cathérine Lara presenta «Paul Rivet, cuatro décadas de escritos sobre Ecuador» e l'articolo di Vincent Chamussy «Estudio sobre armas de guerra y caza en el área centro-andina. Descripción y uso de las armas de estocada y de tajo».

Nella sezione contributi compaiono gli studi: di José Louis Espinoza E., «El camino inca, 500 años después», «La fundación de Cuenca», «Tomebamba, la provincia inca: replanteamiento histórico»; uno studio di Nicole Fourtané, «Dolores Cacuango et Transito Amagua ou le combat pour la dignité humaine, la terre et l'éducation bilingüe en Équateur».

Il riferimento al *Blog* che si invita a consultare liberamente è: <http://www.arqueologia-diplomacia-ecuador.blogspot.com/>

G. Bellini

◇ **Iberoamericana, 58, A. XXV (2015), n. 58, pp. 267.**

L'affermata rivista *Iberoamericana* presenta, come di consueto, vari settori riuniti studi specifici di livello. Tra gli «*Artículos y ensayos*» figurano quattro saggi, che vanno dallo studio dei «lugares sin territorio» in *The Brief Wondrous Life of Oscar Wao*, di Magdalena López, a una rilettura di *El Aleph* di Borges, condotta da Vera Elisabeth Gerling, passato per il saggio di Melchor Campos, volto a indagare la condizione di schiavitù e di servitù dei negri nella città yucateca di Mérida, periodo 1563-1610, e infine «La interpretación del pecado de la carne en la Escuela de Salamanca», studio di Marialba Pastor.

Una serie di saggi che dà corpo e interesse alla rivista, ma ai quali si aggiunge l'ancor più corposo dossier «Medios e mediaciones en la cultura argentina contemporánea», coordinato da Andrea Pagni, presentatore dei saggi ivi riuniti, che trattano di: «La mirada del nacionalismo argentino» circa gli anni sessanta, le «Transformaciones estéticas y culturales en las páginas del semanario argentino *Azul y Blanco*», studio di María Valeria Galván; della «contraofensiva parauniversitaria» durante l'ultima dittatura e il caso di *Lecturas críticas*, apporto di Amalia Ger-



baudo; «Los trabajos del exilio» e la presenza tra traduzioni, «seudotraducciones y otras escrituras por encargo», nell'editoria spagnola del periodo 1974-1983, studio di Alejandra Falcón; infine, di Ivana Mihal / Guillermo Quiña: «Notas sobre la relación entre independencia y cultura. Los casos discográfico y editorial en la ciudad de Buenos Aires en clave comparativa».

Tutto un insieme di studi di molto interesse, al quale viene ad aggiungersi un *Foro de debate*, ossia altri sei saggi volti a temi sociali ed economici. Infine le *Notas* e le recensioni delle pubblicazioni d'interesse iberico e iberoamericano.

G. Bellini

♦ ***Studi Comparatistici*, 10, Luglio-dicembre 2012, A. V – Fascicolo II, Moncalieri, C.I.R.V.I., 2015, pp. 432.**

Il nuovo numero della rivista presenta una serie di studi di vario interesse. Di Lucio Basalisco l'esame di due poeti, Manzoni e Antonio Machado «di fronte alla morte delle rispettive spose», Alberto Destro tratta di Schiller e Foscolo, poeti che «si pongono il problema della storia». Di «Böcklin e i poeti del primo Novecento a Torino» tratta Pier Massimo Proso, mentre Prospero Trigona va «Alla ricerca di Eraclito leggendo i *Four Quartets*».

Ulteriori apporti si trovano nei settori *Testi e Raffronti*. Nel primo dei settori citati Rosita Tordi presenta una interessante «Intervista a Ezio Raimondi», mentre nel secondo settore compaiono tre saggi: di Giulia Baselica, dedicato a «Dostoevsky and Kant»; di Sandro M. Moraldo su «Le fiabe di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann»; di Renato Risaliti, dedicato a «La fortuna di Giuseppe Giusti in Russia».

Ognuno dei saggi elencati rivela atteggiamenti e anfratti preziosi, permettendo veri approfondimenti di conoscenza intorno a personaggi e temi noti e meno noti, confermando non solo l'originalità costante degli studi che appaiono nella rivista, ma la fondamentale utilità della pubblicazione.

G. Bellini



♦ ***Bollettino del C.I.R.V.I.*, a. XXXIV, fascicolo II, n. 68, luglio-dicembre 2013, Moncalieri, CIRVI, 2015, pp. 498.**

La nota rivista sul viaggio in Italia, fondata e diretta da Emanuele Kanceff, presenta il suo sessantottesimo volume, ricco di saggi rilevanti, dedicati ad aree diverse, ma tutti concernenti il viaggio nel nostro paese, centro d'attrazione per il *Grand Tour* della maturità formativa di buona parte della società privilegiata europea.

Al nostro interesse di ispanisti si offre in modo particolare l'articolo documentatissimo di Giuseppe Nencioni, dedicato a indagare se *La Spagna ebbe il suo Grand Tour? Turisti spagnoli in Italia*.

Naturalmente, l'esito della ricerca non raggiunge risultati positivi. Infatti l'Italia non fu per gli spagnoli se non territorio di valenza politica, almeno per due secoli, né vi fu in Spagna un'intenzione aristocratica come quella del viaggio in Italia, quale fonte di istruzione e quindi di maturità formativa.

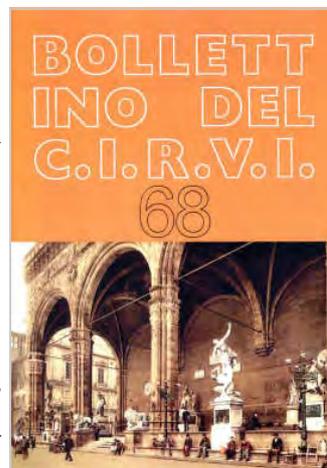
Come esattamente considera il Nencioni, era l'America ad attrarre e non certo come luogo di formazione culturale. L'esame degli scritti ispanici, diari, ecc., relativi al nostro paese sono attentamente esaminati dall'autore del saggio, partendo da quello di Tafur, per giungere alla totale negatività delle conclusioni, manifestando un non vivo apprezzamento anche per testi dagli ispanisti ritenuti di un certo valore.

Seguono nel *Bollettino* altri saggi di rilievo: Sebastiano Marco Cicciò riferisce su *Impressioni di Messina nei diari dei viaggiatori americani prima dell'Unità*, e Laetizia Levantis tratta del fascino della Francia nel XIX secolo, da Dumas a Maupassant.

Nel settore *Testi*, Renato Risaliti si occupa delle *Lettere inedite dall'Italia di Piskorskij*, quindi interviene, in *Confronti e discussioni*, a proposito di *Venezia nei rapporti diplomatici russi*, mentre Annarosa Poli si occupa di *Écrire l'Italie romantique*, e Veronica Evgen'evna Jaz'kova di *L'eterna ricerca del «paese felice»*.

Seguono *Note d'archivio*, *Taccuino della ricerca* e una *Seconda parte* dedicata a *Rassegna Bibliografica*, libri ricevuti, eccetera. Un numero, questo del *Bollettino C.I.R.V.I.*, tutto di particolare interesse.

G. Bellini



\* **María Isabel López Martínez, *Neruda y los escritores de la Edad de Oro*, Sevilla, CSIC, Universidad de Sevilla, 2009, pp. 271.**

Con involontario ritardo entro in possesso di questo volume, opera preziosa della López Martínez, docente di Teoría de la literatura y Literatura comparada, al momento della pubblicazione del libro, presso l'Universidad de Extremadura. Una giovane studiosa, se stiamo all'illustrazione della quarta di copertina, ma ben addentro negli argomenti ai quali si dedica, a giudicare da questo approfondito studio dedicato a Neruda e alla sua relazione con l'opera dei maggiori scrittori del Siglo de Oro.

Personalmente, in più occasioni, ho studiato le orme di Quevedo non solo in Neruda, ma in altri poeti ispanoamericani, da Del Valle y Caviedes a Octavio Paz, ma in questo studio della docente dell'Università dell'Extremadura il raggio d'indagine si estende ben oltre il grande satirico citato, approfondendo momenti e aspetti inediti, o solamente in parte fino ad ora poco valorizzati, della sua adesione e passione a proposito delle grandi espressioni della letteratura ispanica del Secolo Aureo, senza peraltro trascurare la poesia italiana, in particolare Petrarca, ma anche Shakespeare, Ronsard, Camões, pittori classici ispanici, l'arte europea e artisti di Neruda contemporanei.

Da Góngora a Lope, da Garcilaso a Ercilla, da Villamediana a Las Casas, a Cervantes, e naturalmente a Quevedo l'opera creativa del grande cileno entra in un ambito di grandezze eccelse che, sia pure in parte note, qui vengono approfondite nel significato profondo che hanno per l'opera stessa del poeta cileno, non debilitandone l'originalità né il valore, bensì rafforzando la documentazione di una cultura non d'accatto, bensì profondamente assimilata e volta frutto originale.

Per un italiano, poi, colpisce favorevolmente la competenza della studiosa a proposito della nostra cultura, e non solo della poesia petrarchesca e della sua influenza su quella spagnola. Uno studio serio, insomma, dal quale molto vi è molto da apprendere, anche da parte di chi parecchio si è dedicato a Neruda.

G. Bellini



\* **Xavi Ayén, *Aquellos años del boom. García Márquez, Vargas Llosa y el grupo de amigos que lo cambiaron todo*, Barcelona, RBA, 2014, pp. 876.**

Premio Gaziell di Biografie e Memorie, il volume che qui si presenta è il frutto di dieci anni di appassionato lavoro di Xavi Ayén (Barcellona, 1969). Il giornalista di *Vanguardia* era stato incaricato dall'editore Anik Lapointe di precisare i riferimenti geografici del *boom* della letteratura latinoamericana, ed in particolare di mettere in luce il peculiare ruolo della capitale catalana, finora poco evidente nella letteratura critica dedicata al tema. Quattro, come le lettere che compongono la parola *boom*, sono le parole che stanno alla base di questo fenomeno letterario: Barral, Balcells, *barbudos* della rivoluzione cubana e Barcellona. E quattro sono i nuclei attorno ai quali si sviluppa il lavoro di Ayén, frutto di ricerche d'archivio, di interviste, di viaggi tra Europa ed America.

Tra il 1960 ed il 1970 il cosiddetto *boom* rappresenta:

Una amalgama apasionada y vital en la que todo se mezcla: es un estallido de buena literatura, un círculo cerrado de profundas amistades, un fenómeno internacional de multiplicación de lectores, una comunidad de intereses e ideales, un fecundo debate político y literario, salpicado de dramas personales y de destellos de alegría y felicidad. (p. 11)



In particolare, secondo Ayén, il 1963 segna una data chiave, con l'edizione de *La ciudad y los perros*, di Mario Vargas Llosa, per i tipi della Seix Barral, proprio a Barcellona. L'editore catalano, che in questi anni rivoluziona il panorama letterario spagnolo, pubblica la maggior parte dei migliori titoli della generazione latinoamericana. A ciò si aggiunga il Premio Biblioteca Breve, vinto in questi anni da nomi quali Vargas Llosa, Cabrera Infante, Fuentes... Una serie di fortunate circostanze fa sí che un gruppo di autori pressoché sconosciuti cominci a farsi notare dalla critica e dal pubblico europeo ed ottenga un esito di pubblico e di vendite altrimenti insperabile. I grandi successi di Vargas Llosa e di García Márquez fanno da volano per tutto un gruppo di narratori che altrimenti avrebbe difficilmente superato i confini nazionali e che cominciano a circolare in Europa; molti di loro, come Vargas Llosa, García Márquez e Donoso, si stabiliscono nella capitale della Catalogna, «parque temático del boom» (p. 13), dove il clima culturale è particolarmente fertile grazie alla presenza di case editrici, come quella di Carlos Barral (Barcellona 1928-1989), e di agenti letterari, quali Carmen Balcells (Olujas 1930 – Barcellona 2015).

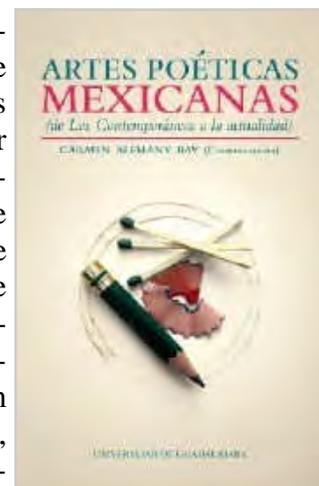
La «Mamá Grande» della narrativa di lingua spagnola, la «Superagente», si impone progressivamente nel panorama editoriale, tanto da divenire, nel giro di pochi anni, presenza ingombrante ma imprescindibile per la gestione dei diritti della maggior parte degli scrittori, piú propensi a godere del frutto del proprio lavoro che ad occuparsi di imporlo sul mercato e a riscuotere gli interessi. La Balcells cambia le regole legali del gioco editoriale e riesce ad imporsi a favore degli interessi economici degli scrittori: a questo proposito sarà di fondamentale importanza poter consultare il suo immenso archivio (diari, contratti, libri con dediche autografe, epistolari, bozze, fotografie, bibliografie), parzialmente ceduto nel 2010 allo Stato spagnolo e custodito nell'archivio di Alcalá.

Molti gli autori su cui Ayén si sofferma: oltre a quelli citati, troviamo, ad esempio, Mutis, Bryce Echenique, Edwards, Cabrera Infante, ed i precursori, che l'autore non dimentica. Con il violento litigio tra García Márquez e Vargas Llosa, nel 1976, secondo Ayén si chiude un fenomeno che, nonostante la minuziosa ricerca, è ben lontano da essere definitivamente codificato. Molti ancora i documenti inediti, molte le testimonianze sparse negli archivi privati (si veda, ad esempio, quello di Giuseppe Bellini) che contribuiranno a gettar luce su un movimento affascinante e complesso, di fondamentale importanza per la moderna letteratura di lingua spagnola.

P. Spinato B.

\* **Carmen Alemany Bay (coord.), *Artes poéticas mexicanas. De los contemporáneos a la actualidad*, Guadalajara, Universidad, 2015, pp. 317.**

Según afirma Carmen Alemany en la introducción, *Artes poéticas mexicanas* se define como «una pequeña muestra de la puesta en escena de las prácticas poéticas que evidencian los procesos creativos y singulares de la poesía en México» (p. 52), una poesía que se caracterizaría por estar «siempre en movimiento, en contraste y en evolución». En efecto, el conjunto de artículos que forman el libro ofrece un estimulante panorama de la reflexión metapoética a lo largo de todo el siglo XX mexicano, y aun de la primera década del XXI, «sin agotar ni nombrar a todos los poetas de las distintas épocas o grupos» (*íd.*). Naturalmente, ni aunque fuera pertinente sería posible hacerlo en los quince artículos que componen el grueso de la obra; en lugar de ello, los autores proponen una serie de calas en la poesía mexicana, cuyo fin sería, partiendo del detalle y lo individual, mostrar un cuadro general de la evolución de este fértil subgénero poético.



Este es un trabajo que podemos, por tanto, considerar panorámico, y ciertamente ambicioso en su campo, por lo que claridad y cohesión se agradecen más que de ordinario. La amplia introducción, titulada «Reflexión y análisis de las artes poéticas mexicanas desde los Contemporáneos hasta las últimas tendencias», sirve como esquema estructural para el resto del volumen y como completa base histórica para los análisis que le siguen. Escuelas, generaciones y tendencias líricas son explicadas por orden cronológico, siempre ilustradas con las poéticas más decisivas de sus integrantes. Los demás capítulos se organizan de modo similar, o sea según la antigüedad de los autores sobre los que versan, de tal modo que el subtítulo del libro (*De los Contemporáneos a la actualidad*) no podría ser más certero: los textos comentados más antiguos proceden de la década de 1930; los más recientes, del año 2014.

El enfoque diacrónico permite a los estudiosos abordar obras tan temporalmente distantes entre sí como las de Xavier Villaurrutia (Rosa García) o Jorge Cuesta (Selena Millares), por un lado, y, por el otro, Tania Favela o Maricela Guerrero (José Ramón Ruisánchez). Hay una variación similar en cuanto a la fama de los autores estudiados, entre los que se cuentan desde el inevitable Octavio Paz (Manuel Fuentes Vázquez) o los también célebres Gilberto Owen (Cecilia Eudave), Efraín Huerta (Luis Vicente de Aguinaga), José Emilio Pacheco (Francisca Noguerol), Jaime Sabines (Eva M<sup>a</sup> Valero) y Homero Aridjis (Patrizia Spinato), hasta voces todavía en evolución como las de Francisco Hernández (Ana Chouciño), Alberto Blanco (Alejandro Piña), Gabriel Zaid (Aníbal Salazar Anglada) o Vicente Quirarte (Ignacio Ballester). La única figura femenina estudiada en profundidad es la de Rosario Castellanos (Vicente Cervera). Al final del índice encontramos dos trabajos algo más diferenciados del resto, que anticipan el final: el de Francisco Estrada, sobre la reflexión poética «extralírica» en Julián Hebert, y el de José Ramón Ruisánchez Serra, «El arte poética está en otra parte: giros intersubjetivos en la poesía mexicana reciente», donde, a diferencia de los otros investigadores, no se centra en un solo autor, sino que trata de esclarecer las directrices poéticas de la generación más joven de creadores. Este último texto tiene un genuino carácter de cierre, y sirve al tiempo de punto de llegada para los anteriores y de ampliación para el final del estudio introductorio.

*Artes poéticas mexicanas* se nos presenta como un libro sugerente, muy bien construido y, algo quizá fundamental, necesario. Responde con fidelidad a la variedad de su objeto de estudio, y conserva el equilibrio entre los vuelos de la palabra poética y el contexto histórico-social en que se origina; lo «real», si se quiere, o, en palabras de Alemany, un «determinismo marcado por el proceso histórico-artístico en que viven y escriben los poetas» (p. 23). Cuenta, además, con el aplomo

de pertenecer a una tradición ya prestigiada y, a la vez, la frescura de ser un eslabón nuevo en la larga cadena, aunque sin arriesgarse demasiado a especular sobre lo que vendrá. Se trata, en definitiva, de un fiel recorrido histórico por el proceso mexicano de sublimación de las artes poéticas, «aquello que podríamos denominar la esencia de la poesía desde la misma poesía» (p. 10).

F. Riesgo

\* **Eugenio Chang-Rodríguez, *Diásporas chinas a las Américas*, Lima, Universidad Católica del Perú, 2015, pp. 254.**

Della presenza cinese nel mondo americano avevamo notizie confuse, mancanti di dimensione storica e il più delle volte casualmente attinte dall'amicizia di alcuni colleghi di origini familiari del mondo della Cina, come è il caso di Eugenio Chang-Rodríguez, noto studioso e professore universitario, prima in Perù, luogo di residenza, poi nelle più prestigiose Università degli Stati Uniti.

La sua uscita dall'attività universitaria lo segnala come professore emerito della City University of New York. In quanto ispanisti noi lo segnaliamo per i suoi preziosi studi nel nostro ambito, per essere stato il fondatore dell'Accademia Nordamericana della Lingua Spagnola, e in particolare per la cordialità di anni della sua sempre generosa amicizia.

Il libro al quale qui si fa riferimento ha molte sfaccettature degne di interesse. Anzitutto, introdotto da due prefazioni di personalità affermate, il testo ripercorre l'iter di studioso dell'Autore, quindi passa ad approfondire il significato profondo del pensiero religioso e morale dominante da epoca più che remota in Cina, rilevando soprattutto la dimensione profonda del legato confuciano:

Confucio insistió en la formación de hombres educados, correctos en su conducta con el próximo. Gracias a sus enseñanzas, China volvió a ser, entre los siglos VI y IX d.C., una de las civilizaciones más florecientes del mundo. Cuando Europa vivía su Medievo, en el Celeste Imperio prosperaba el cultivo de las humanidades, las artes y el entrenamiento de los señores feudales, ciudadanos comunes y soldados sin trabas para la innovación científica (p. 71).

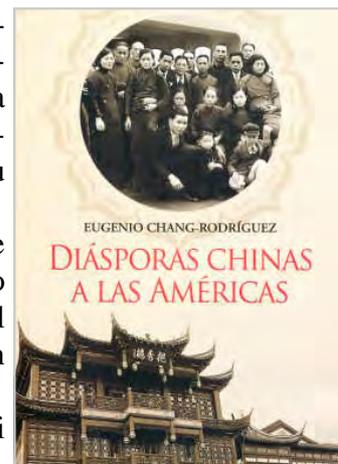
Un mondo giustificatamente ideale, nel quale i buoni costumi procedevano, per il Chang-Rodríguez, di pari passo con i progressi della scienza, che precedettero di secoli quelli che saranno dell'Europa, al confronto ancora barbara, pure in vista della scoperta colombiana.

In seguito, lo studioso entra a trattare delle relazioni transpacifiche, le prime presenze cinesi nel continente americano e il loro progressivo sviluppo: a Messico, tramite i commerci e il famoso mercato di Acapulco, il contatto con Manila, nelle Filippine; poi le migrazioni in direzione degli Stati Uniti e del Canada, ma anche verso i Caraibi e le Guayane, a Cuba, a Panama, in Costa Rica, e in Perù.

Il lettore rimane colpito veramente da una realtà della quale era digiuno: una presenza sottile, quella cinese, tranquilla, quasi in sordina, ma che presto doveva dare grandi risultati, non solo nel campo della realtà pratica, ma dell'apporto intellettuale, letterario, artistico e scientifico.

Leggere questo libro di Eugenio è arricchirsi di conoscenze, ma anche di una spiritualità straordinaria. Non vi è retorica nel testo, bensì affermazione serena di una presenza determinante e non sufficientemente nota, di un popolo per nulla aggressivo in ambito americano, ambito al quale ha dato e continua a dare contributi di lavoro e di scienza particolari.

L'autore rivela una conoscenza particolare della storia e della cultura dell'America tutta. Il libro, come il Chang-Rodríguez afferma nelle *Conclusiones*, è frutto di ricerche iniziate remotamen-



te all'Università di San Marcos, di Lima, e proseguite poi nelle varie sedi universitarie nordamericane, dove lo studioso andò esercitando la sua attività docente, fino alla City University of New York.

Il concetto che informa tutto lo studio è quello, potremmo dire, di una tendenza «umanistica» di cui fu diffusore Confucio. Di qui il ripudio, da parte dell'autore, del fanatismo del secolo XX in Cina, all'epoca di Mao Tsetung, quando la Banda dei Quattro e le guardie rosse compirono distruzioni culturali spaventose, mentre il popolo cinese rimaneva intimamente legato al messaggio confuciano.

G. Bellini

\* **José Francisco Ortiz, *Orestes en Sciro (Tragedia en tres actos)*, Edizione, introduzione e note di Maurizio Fabbri, Rimini, Panozzo Editore, 2015, pp. 160.**

Visse tra il Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento José Francisco Ortiz, il sacerdote valenzano che soggiornò a Roma dal 1778 al 1785 e che, oltre a opere storiche, a traduzioni di testi latini e a un divertente *Azote de tunos*, scrisse due volte (nel 1796 e nel 1803) la tragedia *Orestes en Sciro*. La prima scrittura annotava nel prologo le regole cui intese attenersi: un argomento noto trattato con immediatezza e con verosimiglianza, rispetto dei canoni realistici della tragedia aristotelica, insomma una scrittura ossequiosa delle regole dettate dalla precettistica imperante, quella promossa con autorità dal maestro Ignacio de Luzán nell'alveo del neoclassicismo ispanico-europeo. Regole che contemperavano anche il ricorso ai miti e alle credenze raccomandando però rigore nella rappresentazione delle fattezze degli abitanti dell'Olimpo greco. Nella seconda scrittura l'autore apportò rimaneggiamenti tendenti ad ammorbidire l'acerba crudeltà del racconto per recuperare un discorso didascalico ed edificante accarezzandolo col ricorso alla tradizione del decoro, delle virtù, della moralità e della rispettabilità. Ma bene ha fatto il curatore a proporre e commentare la prima delle due edizioni dell'*Orestes* di Ortiz, la più genuina, la più vera.

In tre atti di prammatica, la tragedia innova, ovviamente, i testi archetipi di Eschilo ed Euripide. È in versi sciolti assonanti alternati da *endechas* di settenari col ricorso alla rima baciata o incrociata nelle sestine dei monologhi lirici. Il tema dell'*Orestes*, di una classicità plurimillenaria, che nei secoli VI-V a.C. aveva attinto alla letteratura omerica, fu battutissimo nelle epoche successive. Ma anche nelle età rinascimentali europee. Nel corso della seconda metà del Settecento Voltaire scrisse un *Oreste* (1750) rifacendosi all'*Elettra* e Vittorio Alfieri scrisse un altro *Oreste* nel 1783. La tragedia fu musicata da Domenico Cimarosa nel 1783, da Francesco Morlacchi nel 1808 e, più tardi, da Konradin Kreutzer.

Il racconto di Ortiz, in una sintesi della sintesi di Fabbri, inizia dalla spedizione di Oreste contro l'usurpatore Pirro che, a Sciro, tiene prigioniera la propria sposa Ermione, omerica figlia di Elena e Menelao, con l'intento di farla sua. Prima di attaccare, Oreste ricorre ad una astuzia lasciando i soldati nell'isola di Eubea per dirigersi a Sciro sotto mentite spoglie. Anche il suo luogotenente Pilade si fa promotore di analoga astuzia. Sicché, nel corso della festa nuziale impinguata da cento vitelli immolati ad Apollo, dalla folla gaudente e plaudente emergono d'improvviso Oreste e Pilade, che sono costretti a intervenire anzi tempo per impedire all'afflitta Ermione di uccidersi col coltello sacrificale per sottrarsi alla vituperata unione. I due vengono così riconosciuti e trascinati dinanzi al re, al quale entrambi dichiarano di chiamarsi Oreste; non basta a scansare la condanna, perché Pirro, incerto sull'identità del vero Oreste, condanna entrambi a morte. A mezzanotte. La catarsi si compie con l'agguato dei congiurati partigiani di Ermione, i quali, favoriti



dalla sorpresa, hanno il sopravvento su Pirro e il suo consigliere Cleonte.

Fabbri annota puntualmente i ricorsi tecnici e scenici dell'opera del drammaturgo, le innovazioni rispetto alla tradizione, e coglie con efficacia i tratti della complessa personalità di Pirro, il protagonista comprimario. Un monarca «devoto agli dei e tollerante con i sudditi», ma che, confidandosi col suo consigliere, tradisce astuzia malvagia rivelandosi «cinico e crudele, empio e spergiuro, preoccupato soltanto di cogliere l'occasione più favorevole per sbarazzarsi dei nemici senza suscitare reazioni popolari». La nemesi storica del racconto è dunque quella attesa da qualsiasi lettore o spettatore della rappresentazione. Anche nelle tragedie di Eschilo, di Sofocle, dell'Alfieri, del Manzoni, summa della poesia è nelle passioni umane che concludono il percorso nella pietà nella catarsi.

Intento dell'autore, ricorda ancora Fabbri, è di comporre una tragedia nuova, di argomento originale e «arreglada a las leyes dramáticas». Anche se mancò una vera ispirazione, come era accaduto a quanti, precedendolo, si erano cimentati «nell'arida impresa di dare alla Spagna opere drammatiche ispirate ai miti della classicità». Paradossalmente, il pregio maggiore dell'opera, annota ancora l'editore nella accurata analisi introduttiva, sta «probabilmente nella sua mediocrità, talmente manifesta da sembrare voluta», dal momento che questa si avvicina «al gusto di un pubblico più sensibile alla quotidianità delle vicende che alla loro esemplarità». Un genere, la tragedia di Ortiz, comunque esemplare un po' di tutti i drammi del suo tempo che, pur ricalcando gli schemi della tradizione classica, finivano per concedere «spazi sempre più ampi al sentimento, all'emozione e alla realtà storica del momento».

G. B. De Cesare

**\* AA.VV., *Dal Friuli alle Americhe. Studi di Amici e Allievi udinesi per Silvana Serafin, a cura di Alessandra Ferraro, Udine, FORUM, 2015, pp. 215.***

La cattedratica di Letteratura ispanoamericana, Silvana Serafin, ha lasciato da poco l'insegnamento attivo della sua disciplina presso l'Università di Udine e colleghi amici e allievi cresciuti alla sua scuola le dedicano una serie di saggi di molto interesse, che una affezionata Collega di letterature francofone, Alessandra Ferraro, raccoglie in questo volume celebrando al contempo la forte orma della studiosa lasciata in ambito universitario, non solo, ma nella cultura di Udine con le sue molteplici iniziative di progettazione e di studio della cultura friulana sparsa nel mondo, in particolare nelle Americhe.

Bene sottolinea Paolo Pascolo, Direttore del *Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli*, in apertura di volume, i meriti grandi della studiosa nel settore, dove ha contribuito con il suo gruppo sull'emigrazione friulana «a tracciare alcune linee di indirizzo finalizzate al progresso civile, sociale e alla rinascita del Friuli [...] e al rinnovamento dei filoni originali della sua cultura», in sintonia con l'indirizzo specifico dell'Università di Udine, volto allo studio della cultura e della produzione letteraria e artistica dell'emigrazione friulana, dalla Serafin esteso, con l'apporto di colleghi e ricercatori dall'America del Sud al Canada.

Veri tesori si sono così scoperti, arricchendo decisamente le nostre prima scarse conoscenze su un fenomeno migratorio dal quale per molto tempo era emersa solo, e per pochi, la scrittrice Syria Poletti dall'Argentina. Ora conosciamo ben altro capitale rilevante, posto in luce dai molti convegni di studio promossi dalla Studiosa dalla sua università ed editi nella corposa e importante rivista *Otreoceano*, giunta ora al numero 10, e dedicata a Pasolini, che più dettagliatamente



illustrerò in un prossimo numero di questo nostro bollettino.

Avendo preso parte a più di uno di questi Convegni sempre ho rilevato in essi, non solo la serietà dell'impostazione, ma la quantità di sapere inedito che da essi ne veniva, tale anche dal sorprendere più di un esperto ispanoamericanista. In particolare, poi, la studiosa ha orientato gran parte della ricerca, come del resto attesta la numerosa *Bibliografia* specifica presente alla fine del volume, verso la scoperta e la sottolineatura del protagonismo femminile, sia nella vita dell'emigrazione, sia nell'apporto concreto alla cultura, non certo nella superficialità del culto vacuo della donna.

La curatrice del volume, Alessandra Ferraro, bene lo pone in rilievo nella sua presentazione del volume, per i diversi ambiti linguistici americani, sottolineando della Serafin il «ruolo importante in seno all'Ateneo udinese» per aver convogliato «in una direzione comune singoli percorsi di indagine, attinenti a diversi settori disciplinari e linguistici», nell'intento di delimitare e approfondire il campo della letteratura e della cultura migranti. Da qui la fondazione, con le colleghe, della rivista *Oltreoceano. Rivista sulle migrazioni*, fondamentale riferimento ormai per gli studiosi.

Riconosce la Ferraro alla studiosa il merito di «aver travalicato l'ambito delle letterature ispano-ameriane» nel quale la collega è specialista, per un progetto molto più ampio e rilevante, a vantaggio della cultura del Friuli, peraltro non sua patria. E anche questo è da sottolineare, a mio parere, nell'attività di organizzazione e di studi della Serafin, padovana per origini, veneziana per studi. Solo riescono a fare questo personaggi di particolare intelligenza, allorché, inseriti in ambiti culturali che non sono i propri, colgono di essi la rilevanza, e si dedicano al loro approfondimento e sviluppo.

La lettura dei vari saggi è di grande utilità per l'arricchimento della nostra cultura. La studiosa si meritava davvero questo sentito omaggio.

G. Bellini

---

**\* Maria Vittoria Calvi, Emilia Perassi (a cura di), *Milano città delle culture*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 555.**

La riscoperta di un'identità locale a lungo marginalizzata si impone anche attraverso gli interrogativi posti dal 'nuovo', dal cambiamento. Nel volume curato da Maria Vittoria Calvi ed Emilia Perassi, «le tante anime di Milano» e la sua «vocazione metropolitana» si ricompongono nella «capacità di recepire, integrandoli, gli stimoli provenienti dalle molteplici culture che l'hanno attraversata e l'attraversano». Quella stessa città, evidentemente, priva di «un'identità forte e riconoscibile», emerge come una «grande porta sul mondo», capace di recepire, aggregandoli, tutti quei «flussi che hanno mosso e muovono persone, saperi e oggetti precocemente intercettati dalla città». Non un solo volto, dunque, ma tanti volti che rappresentano altrettante «tessere emblematiche del mosaico urbano».

Il recupero di questo complesso mosaico, attraverso le sue proiezioni verso l'esterno, ingenera un approccio rigorosamente multidisciplinare e l'organizzazione dei contributi in una struttura che consenta di valorizzare i singoli soggetti attori, le strategie e le condotte individuali e le circostanze ambientali che plasmano il loro rapporto con la città (Parte prima: *Attori e volti*), ma anche le loro relazioni con altri agenti, i moventi collettivi all'interazione ed alla 'scelta' di Milano come spazio del pensiero, della politica, della creatività (Parte seconda: *Reti e flussi*). Spazio che non rimane un puro scenario, ma acquista esso stesso il ruolo di attore, che trasforma e che si trasforma, secondo la maggiore o minore esposizione, culturale e fisica, all' 'altro', al nuovo, all'esotico (Parte terza: *Spazi e paesaggi*). Nulla tolgono gli intenti e la forma, chiaramente divulgativi, alla complessità di un lavoro collettivo di ampio respiro che 'scende' dall'accademia e che 'si muove' per la città, toccando cioè ambienti e realtà passati e presenti, fisici e metafisici.

I volti selezionati dai curatori appartengono, in questo caso, prima di tutto ai visitatori di Mila-

---

no: da Sant'Agostino, a Thomas Coryat, ad Arthur Young, oggetto dei contributi, rispettivamente, di Paola Francesca Moretti, Giuliana Iannacaro e Nicoletta Brazzelli. Sono i volti dei grandi intellettuali ed artisti europei, americani ed asiatici che videro nel capoluogo lombardo una tappa irrinunciabile del proprio percorso culturale ed una fonte di stimoli e suggestione tale da lasciare tracce indelebili: Florencio Sánchez, Franz Kafka, Julien Green, Bertold Brecht e Derek Walcott (si vedano i contributi di Irina Bajini, Franz Haas, Marco Modenesi, Marco Castellari e Paola Loreto). Ma sono anche i volti dei milanesi capaci di mettere in comunicazione la città e la sua cultura con un mondo sempre più globalizzato, sviluppando contatti personali ed interessi di ricerca che hanno lasciato testimonianze durature nel patrimonio artistico e documentario della metropoli lombarda (Maria Matilde Benzoni, *Frammenti di esperienze ispanoamericane. Archivi, biblioteche, luoghi di memoria*).

Ma è nei flussi che gli attori si muovono ed agiscono, integrandosi in reti di contatti che portano Milano nel mondo e il mondo a Milano, meta di professionisti qualificati e di tecnici dell'amministrazione e della politica anche in età basso medievale e rinascimentale: particolarmente felice, in questo senso, la scelta tematica di Maria Nadia Covini (*L'assimilazione dei forestieri nelle élites della Milano sforzesca. La vicenda dei Simonetta di Calabria*). Quale tramite fondamentale tra Milano ed un vasto pelago di differenti esperienze intellettuali e artistiche, si affermano –oltre ad un mondo dello spettacolo geneticamente vivace, propositivo e cosmopolita (si vedano i contributi di Mariagabriella Cambiaghi e di Margaret Rose)– un'editoria proiettata ad offrire consumo critico di alterità, più o meno esotiche, ad un vasto pubblico di lettori ed una pubblicistica culturale d'avanguardia (Raffaella Vassena, Elda Garetto, Simone Cattaneo e Sara Sullam).

Anche gli istituti di istruzione superiore e la ricerca scientifica ed umanistica –prima e dopo la nascita di un'accademia milanese istituzionalizzata– hanno contribuito ad inserire la città ed i suoi abitanti in una rete globale di scambi di saperi, di idee, di intelligenze. Spicca, tuttavia, in quest'ampia panoramica, la fioritura degli studi ispano-americanistici italiani che proprio in Milano –oltre che a Venezia– trovò quel centro propulsore capace di ingenerare una nuova strutturata percezione del continente latino-americano (una vera e propria ri-scoperta) e di suscitare un diffuso interesse per la sua cultura e le sue espressioni artistiche. Una cultura ancora in larga parte sconosciuta al grande pubblico italiano, quando la prima cattedra di Letteratura Ispano-americana in Italia venne assegnata a Giuseppe Bellini, presso l'Università Bocconi. Il prestigio del nuovo insegnamento e del suo titolare, le straordinarie capacità e risorse relazionali del cattedratico e una sterminata teoria di traduzioni e di saggi di critica, realizzati dallo stesso Bellini, anticiparono largamente il successo mondiale del romanzo latino-americano negli anni '80. Milano e la sua accademia, vera e propria porta d'ingresso in Europa per la produzione e le persone fisiche di decine di romanzieri e poeti (e tra questi almeno quattro premi Nobel), si posizionavano al centro di una capillare, e globale, rete di scambi di idee e individui. In un fatto culturale totalmente innovativo –restituito nella sua complessità dal contributo di Patrizia Spinato *L'America Latina a Milano: storie, viaggi, scritture e incontri*– come questo, Milano acquistò quella dimensione di nodo essenziale nell'incubazione del cosiddetto villaggio globale –al pari di altre 'capitali', quali Parigi, Londra, Heidelberg, Madrid– che oggi costituisce la cifra più riconoscibile della sua identità: un luogo di passaggio di persone e di scambio di idee.

Un'identità recente e antica al tempo stesso, che si sovrappone a tutte le altre identità, più o meno nascoste o obliate, nel configurare gli spazi fisici e linguistici della quotidianità condivisa (si vedano i contributi di Francesca Vaglianti, Francesca Orestano, Elena Di Venosa, Maria Vittoria Calvi ed Elena Landone), quelli del dolore e dell'accoglienza (Giuliana Albini), quelli ricostruiti attraverso la creazione letteraria (Luca Daino, Mauro Novelli) e quelli dell'ufficialità e della rap-



presentanza politica ed economica (Giulia Lami).

Un volume, dunque, coerentemente strutturato e soprattutto pervaso, se ci è concesso, da una sincera fede nelle potenzialità inclusive dello scavo critico e analitico del proprio passato più o meno recente, tanto da consentire al lettore –Milanese o ‘forestiero’– di ritrovare la propria Milano, ed al tempo stesso di ritrovarsi nella contraddittoria complessità della metropoli.

M. Rabà

**\* Michela Bellini, *Io e il mostro*, edizioni, ILMIOLIBRO.IT, 2015, s.p.**

È un grande piacere presentare la nuova raccolta di quattordici poesie inedite di Michela Bellini, laureata in Lingue e letterature straniere presso lo I.U.L.M. di Milano. La scrittrice ha già pubblicato altre collezioni di poesie, tra cui: *Tempo variabile* (Bulzoni Editore, 2001), *L'ultima collana* (Oèdipus, 2004), *Foglie sparse* (Edizione tracce, 2004) e *Succede* (ILMIOLIBRO.IT, 2015).

I suoi versi si concentrano sulla bellezza della natura, sui sentimenti, sulla vita, e le sue meditazioni sono sempre proposte con una speciale delicatezza e, in particolare in questa nuova produzione, la sua forza espressiva arriva direttamente allo spirito.

L'introduzione è di Maurizio Forte, che contestualizza in modo chiaro e profondo gli istanti e i mesi più difficili trascorsi accanto a chi si trova a dover affrontare un grande mostro: il cancro. Nelle sue parole c'è tanta emozione e una nuova consapevolezza riguardo alla vita, così incerta e così preziosa; un uomo che ha condiviso con la compagna il lungo percorso della malattia fino al tanto agognato momento della vittoria e del ritorno alle semplici e normali abitudini.

Le liriche della poetessa avanzano con un stile essenziale e diretto; non c'è traccia di inutili ricerche stilistiche, artificiose, e le sue poesie, seppur brevi, hanno la capacità di trasferire una profondità di valori e di contenuti con una matura semplicità accompagnata, sempre, da un'energia vitale serena e meditativa. I versi liberi, così veri –«Molte cose non avevo previsto / e tra queste / l'inermità dell'attesa»– e così drammatici –«E così la Nera Signora mi ha proposto una partita a scacchi»–, sprigionano senza interruzione di sorta, la forza di una grande volontà durante un cammino di sofferenza, di speranza e infine di gioia ritrovata per una nuova vita:

E di nuovo quella luce  
che ho temuto di non rivedere,  
il sole che occhieggia tra i rami  
un pomeriggio d'estate.

I nostri migliori complimenti a Michela Bellini per questi componimenti che definiscono al meglio la sua arte poetica e il suo grande coraggio.

E. del Giudice

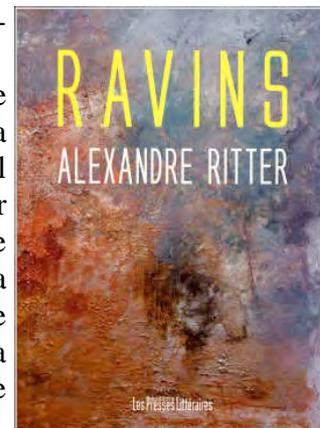
**\* Alexandre Ritter, *Ravins, Paris, Les Presses Littéraires*, 2015, pp. 98.**

Con vero piacere segnalo questa raccolta di Alexandre Ritter, poeta ispanoamericano, messicano, di ascendenza parentale venezolano-ecuadoriana, che fin dalla giovanissima età ha composto apprezzata poesia in perfetta lingua francese. *Ravins* è, per il momento, la sua più recente raccolta. L'accompagna una dotta *Postface* del Professore Emerito e Accademico Daniel-Henri Pageaux, in



cui si sottolinea il registro intellettuale e il significato filosofico della lirica presentata.

Ora, rifuggendo da complessi esami critici, debbo confessare che le poesie di *Ravins* approfondiscono il senso di una tormentosa e tormentata esistenza, che si manifesta in ricerca quasi spasmodica del significato del mondo e dell'esistere, nonché dei sentimenti, tra essi quello affettivo, per quella Constanza che, come dichiara in apertura di libro l'autore «a fait de moi l'homme que je suis». Ma anche un'affettuosa riconoscenza per la nonna Lupe, che «a partagé ses yeux pour que je voie l'existence comme elle», e «Pour Solange, qui a partagé sa joie et son bonheur» con il poeta «sans jamais flancher». Dediche significative, rivelatrici della dimensione interiore del poeta, del quale tutti si ostinano a sottolineare l'età giovanile, quando l'opera d'arte non risponde a età alcuna, se valida.



*Ravins* riunisce una serie di composizioni poetiche che conquista l'attento lettore per la particolare armonia del dettato e per la profondità dei concetti, nell'interpretazione della complessità del mondo e nella rivelazione personale del poeta di fronte ad esso, agli eventi, alle persone, agli affetti, ma con una preoccupazione costante di fondo circa il mistero, del quale si fa interprete trepido, ma pure ardimentoso. Idilliaci paesaggi e ricordi sono evocati nel capitolo *Années de pastel*, ma l'avvertenza è che tutto, anche le emozioni «s'évaporent dans le temps» («L'amour II»). Il tempo, che tutto cancella, grande richiamo, e la realtà che «se dissout dans les reflets de nos regards», senza sapere chi siamo («Miroirs»).

Il discorso ancora si accresce di problematica nel settore *La perle*, dove tutto è attesa di futuro, che tuttavia diviene angoscia in un mondo malato, e la vita «s'etiole dans un survie suicidaire», nel quale l'essere percepisce nel ritmo del cuore solo «le tambour de sa mort», («La cité»).

La «desesperanza» direi, ancora si accentua nel terzo settore *Les cicatrices de pierre*, dove la vita «se heurte au temps» e la morte è cacciatrice instancabile («Vital»), mentre la coscienza «se promène» nelle catacombe del pensiero («Abîme»).

Tutto un invito, quello di *Ravins*, alla meditazione, attraverso un'armonia compositiva che convince. Auguriamo al poeta che continui a dar frutti sulla linea di così intensa meditazione.

G. Bellini

**\* Lola López Martín (a cura di), *Racconti ispanoamericani del terrore del XIX secolo*, Traduzione di Alessio Mirarchi, Dajana Morelli e Marcella Solinas, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2015, pp. 150.**

Studiosa di letteratura fantastica, Lola López Martín propone al pubblico italiano la traduzione di una delle antologie da lei curate. Arcoiris riunisce infatti nove dei dodici racconti della raccolta *R.I.P. Antología del cuento de terror ispanoamericano del siglo XIX*, edito da Edelvives-UAM nel 2010: la ricercatrice ha operato la selezione dei testi e ha stilato l'epilogo, esattamente come avviene nell'edizione, seppur ridotta, salernitana.

Eccellenti sono la chiarezza e la capacità di sintesi con cui Lola López spiega le ragioni dell'antologia e traccia un ex-cursus della narrativa del terrore. «Parole dall'oltretomba: la bellezza del terrore» è il titolo del saggio con cui la studiosa chiude il volume e che ha come finalità quella di recuperare e proporre una significativa selezione di testi ispanoamericani che rappresentino il desiderio di alcuni autori ottocenteschi di addentrarsi nel mondo dell'esoterismo, del fantastico e del vampirismo.

Lola López individua le origini del genere, i motivi fondanti, gli autori paradigmatici, l'evolu-

zione dei temi, degli stili e delle tecniche di rappresentazione. L'approccio letterario alla paura e all'orrore si sdogana e si adatta alle circostanze storiche e culturali in cui vivono scrittori e lettori, sempre in bilico tra razionale ed irrazionale. Le narrazioni pre-romantiche, quelle romantiche e quelle realiste, ognuna a proprio modo, investono di qualità estetica la categoria della paura e la declinano a seconda della sensibilità propria della spaziotemporalità in cui si sviluppano.

I racconti selezionati si prefiggono di presentare la fantasia quale strumento atto ad ampliare la conoscenza del mondo e a sperimentare le diverse forme di inquietudine, di incertezza, di conflitto, di panico indotti da circostanze estranee all'ordine logico. Attraverso la distanza estetica si cerca di razionalizzare sentimenti che nella vita reale provocherebbero tormento e repulsione.

L'antologia è articolata intorno a tre aree tematiche. La prima, rappresentata da Leopoldo Lugones e da Carlos Octavio Bunge, concerne l'animalità come espressione del mostruoso, strano o anormale. Una seconda categoria raggruppa i racconti in cui i protagonisti subiscono l'influenza dell'altro per mezzo della telepatia, dello stato ipnotico o di poteri sconosciuti che finiscono per svuotare la coscienza dei personaggi e per trasformarli in meccaniche marionette; di questa fanno parte William Henry Hudson ed Alejandro Cuevas. Il terzo gruppo comprende personaggi provenienti dall'ombra o in contatto con l'aldilà, attraverso le narrazioni di Juan Montalvo, Juana Manuela Gorriti, Rubén Darío e Julio Calcaño.

Una selezione di testi di alta qualità letteraria e, come conclude la curatrice, di ineludibile importanza per la narrativa del terrore di area iberofona.



*P. Spinato B.*



## 5. La Pagina

*A cura di Giuseppe Bellini*

### UN CENTENARIO DA NON DIMENTICARE Santa Teresa di Ávila

Giuseppe Bellini  
(Università di Milano)

In questo 2015 ricorre il V Centenario della nascita di Santa Teresa di Ávila e non possiamo, sia pure brevemente, non ricordarlo, prima che termini l'anno. La sua vita si svolge in un periodo drammatico della storia di Spagna, intendo per la monarchia, messa in pericolo dall'unico figlio di Filippo II, Carlos, da suoi partigiani, avversi al monarca, e che si conclude tragicamente, dopo la prigionia del principe, con la sua morte, sulla quale gravi sospetti si accumularono relativamente alla Ragion di Stato.

La propaganda nemica, soprattutto degli inglesi, si impadronirà del dramma per condannare un padre che appariva tanto snaturato e la letteratura farà della tragedia di Don Carlos un tema favorito, come nel testo di Schiller<sup>1</sup>, mescolando fantasia e realtà, aggiungendovi la nota attraente dell'amore del giovane per la matrigna, Isabella di Valois, seconda moglie di Filippo II, facendone motivo della supposta reazione del padre.

Ma a suo tempo gli ambasciatori della Repubblica di Venezia avevano interpretato diversamente il principe, come scarsamente padrone di sé; un giovane, secondo Federico Baedeker, nella sua relazione alla Serenissima Repubblica, che già a dodici anni dava segno di un carattere feroce e «di essere superbissimo, perché non può soffrire di stare lungamente innanzi il padre e l'avo con la berretta in mano, e chiama il padre fratello e l'avo padre, ed è tanto iracundo quant'altro giovine possa essere e appassionato nelle sue opinioni»<sup>2</sup>.

Per contrasto, la figura di Filippo II appare sottolineata da Francesco Vendramin nella sua positività, giunto ai sessant'anni:

Non si diletta d'alcuna sorte di trattenimento o piacere, ma è lontano da ogni passatempo. Vive con l'animo così giusto e costante e così ben composto, che non mostra mai alterazione alcuna per disgrazia o avversità che in alcun tempo gli sopravvenga. Tiene molta gravità, ma però ascolta tutti con gran pazienza, anco quei che gli parlano di cose piccole e quasi di niuna considerazione<sup>3</sup>.

Un personaggio, quindi, ben lontano dal *cliché* negativo della propaganda anti-ispanica,

<sup>1</sup> Il poema drammatico di SCHILLER, *Don Carlos*, del 1787, ebbe grande successo anche in funzione anti-ispanica.

<sup>2</sup> GIOVANNI COMISSO, *Gli ambasciatori veneti 1525-1792*, Milano, Longanesi, 1985, p. 100.

<sup>3</sup> *Ibi*, p. 134.

interessato anche alla scienza: quello che il Dominguez Ortiz definisce «hombre de gustos selectos y de una gran cultura»<sup>4</sup>. E tuttavia, se stiamo a Sigismondo Cavalli, anch'egli ambasciatore di Venezia, parte della nobiltà spagnola aveva riposto speranze nel giovane principe come legittimo spagnolo, mentre il padre era considerato forestiero<sup>5</sup>.

Il regno di Filippo è, comunque, colpito mortalmente dalla grande sconfitta della cosiddetta «Invencible Armada» (1588), vittima soprattutto di furiose tempeste, descritta con particolare efficacia nel disastro da Pietruccio Ubaldini: navi e barche sbattute sugli scogli del Mar d'Irlanda, esseri umani distrutti o disperati; per molte leghe «reliquie di legni sdruciti et fracassati intorno alla lor nemica costa et i corpi degli uomini infelici dalle ingiuriose onde del mare adirato trasportati per tutto»<sup>6</sup>, mentre chi raggiunge terra viene trucidato dalle popolazioni locali.

La vittoria di Lepanto (1571) è ormai un lontano ricordo. Gli inglesi, inoltre, nel 1596, occuperanno Cadice e la saccheggeranno. Quello del re «Prudente» diviene un regno di pena e quindi di meditazione, potremmo dire, circa le disavventure del mondo. Si accentua nel periodo la *pietas* e grandi figure di futuri santi vanno diffondendo la loro voce sulle miserie degli uomini, tra essi Juan de la Cruz e Teresa de Ávila.

È una sorta di ansiosa fuga dal mondo, dai suoi allettamenti materiali; un palese malessere che dilaga nella società, e se, per un lato, il Nuovo Mondo conquistato fornisce sempre grandi ricchezze, da sperperare in mille direzioni per le esigenze di uno stato insaziabile, dall'altro si afferma sempre più una corrente ascetica e mistica.

La Spagna di Filippo II diviene ossessivamente religiosa, si chiude in se stessa, si esercita in riti propiziatori, nei quali la religione si mescola sempre più alla politica.

Frate Luis de León sarà colui che inviterà con insistenza alla «vida retirada», ostenterà disprezzo per le ricchezze delle Indie e, riprendendo il tema del «Beatus ille» oraziano, celebrerà la quiete dell'isolamento, lo spazio ridotto di una piccola «huerta», le meraviglie di una vita libera da passioni: sufficiente una «pobrecilla / mesa, de amable paz abastada», immerso in una natura non insensibile al «plectro sabiamente meneado»; rifiuto della ricchezza: la «vajilla, / de oro bien labrada, / sea de quien la mar no teme airada»; una condotta che si oppone alla miseria del non durevole potere, per il quale altri miseramente si stanno «abrasando»<sup>7</sup>.

Una vita priva di inutili desideri, quindi, tesa piuttosto a quella «Morada de grandeza, / templo de claridad y hermosura», che nella *Noche serena* il frate indica quale meta naturale dell'anima<sup>8</sup>. La vita attiva è sostituita da quella contemplativa e nel poema *Al apartamiento* isolarsi dal mondo è da considerarsi avvio al «seguro puerto deseado»<sup>9</sup>.

È tuttavia Juan de la Cruz che porta all'estremo l'impresa tutta interiore d'avvicinamento e unione con Dio, «Sin otra luz y guía / sino la que en el corazón ardía», come consegna nella *Noche oscura del alma*, opponendo alle imprese terrene quella mistica, che per risulta-

<sup>4</sup> A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *El Antiguo Régimen. Los Reyes Católicos y los Austrias*, Madrid, Alianza Editorial, 1988, p. 82.

<sup>5</sup> Cf. PROSPERE GACHARD, *Don Carlos y Felipe II*, Madrid, Editorial Swan, 1984, p. 399, n. 98.

<sup>6</sup> PETRUCCIO UBALDINI, *La disfatta della flotta spagnola 1588. Due «commentari» autografi inediti*. A cura di A. M. Crinò, Firenze, Olschki, 1988, «Secondo commentario».

<sup>7</sup> FRAY LUIS DE LEÓN, «Vida retirada», in *Fray Luis de León y la Escuela salmantina*, ed. de Cristóbal Cuevas, Madrid, Taurus, 1982.

<sup>8</sup> *Ibi*, «Noche serena».

<sup>9</sup> *Ibi*, «Al apartamiento».

to ha la fusione dell'anima con l'Amato, in una sorta di annullamento di sé: abbandonato al divino, l'essere umano dimentica se stesso, perde i sensi, in una sorta di giardino intensamente olezzante di purezza: «Cesó todo, y dejéme, / dejando mi cuidado / entre las azucenas olvidado»<sup>10</sup>.

Non un annullamento, come dimostra il frate nella *Llama de amor viva*, fiamma «que tiernamente hieres / de mi alma en el más profundo centro», portando luce, conoscenza nelle «profundas cavernas del sentido», ma una resa felice all'amore divino:

¡Cuán manso y amoroso  
recuerdas en mi seno,  
donde secretamente solo moras:  
y en tu aspirar sabroso  
de bien y gloria lleno  
cuán delicadamente me enamoras!<sup>11</sup>

Juan de la Cruz, tuttavia, non era unicamente dedito alla vita contemplativa. Il suo incontro con Teresa de Ávila tra il 1515 e il 1582, lo trascinò nel turbine attivo di questa donna straordinaria, e la seguirà, come gli sarà possibile, nell'ineguagliabile dinamismo che la porta a lottare contro autorità retrive e pregiudizi, a fondare conventi della riforma del Carmelo. Rinchiuso anche nelle carceri dell'Inquisizione, il timido frate riuscirà a fuggire rocambolescamente, calandosi da una finestrella della sua prigione.

Juan e Teresa formeranno una coppia perfetta, animata dallo spirito divino e dalla propria volontà di apostoli dell'aldilà. La monaca, soprattutto, darà un carattere dinamico al suo operare e in esso al misticismo ispanico, caratterizzato nell'impegno di riforma e un instancabile attivismo. È documento di ciò non solo la vita della suora, la fondazione di conventi, per donne e per uomini, ma la sua scrittura: immediata, vicina all'espressione del popolo cui si rivolgeva la sua opera di religiosa.

Anche Teresa navigò in acque burrascose e questo durante tutta la sua vita: fu osteggiata e perseguitata, da religiosi e dalla potente principessa di Éboli, ma anche grandemente amata. Il suo trasporto religioso, la certezza delle sue convinzioni, le permisero di superare ogni ostacolo, di contagiare positivamente persone semplici e grandi personaggi, lo stesso Filippo II. La sua era una fede gioiosa, aperta alle opere. Nel *Libro de mi vida* traspare, con la gioia della fede e il dinamismo dell'opera, il senso di un privilegio riservatole da Dio:

En tomando el hábito, luego me dio el Señor a entender como favorece a los que se hacen fuerza para servirle, la cual nadie entendía de mí, sino grandísima voluntad. A la hora me dio un tan gran contento de tener aquel estado, que nunca jamás me faltó hasta hoy; y mudó Dios la sequedad que tenía mi alma en grandísima ternura. Dábanme deleite todas las cosas de la Religión, y es verdad que andaba algunas veces barriendo en horas que yo solía ocupar en mi regalo y gala, y acordándome que estaba libre de aquello, me daba un nuevo gozo, que yo me espantaba y no podía entender por dónde venía. Cuando de esto me acuerdo, no hay cosa que delante se me pusiese, por grave que fuese, que dudase de acometerla. Porque ya tengo experiencia en muchas, que, si me ayudó al principio a determinarme a hacerlo que, siendo sólo por Dios, hasta en

<sup>10</sup> JUAN DE LA CRUZ, «Noche oscura del alma», in *Poesías*, Madrid, Castalia, 1990.

<sup>11</sup> *Ibi*, «Llama de amor viva».

comenzarlo quiere, porque más merezcamos, que el alma sienta aquel espanto, y mientras mayor, si sale con ello, mayor premio y más sabroso se hace después. Aún en esta vida lo paga Su Majestad por unas vías, que sólo quien goza de ello lo entiende<sup>12</sup>.

Santa Teresa non soggiacerà mai allo scoraggiamento; essa sa bene che il cammino verso la perfezione è lungo, accidentato, e mai si stancherà di incoraggiare le consorelle. Scrive in *Camino de perfección*:

No os espantéis, hijas, de las muchas cosas que es menester mirar para comenzar este viaje divino, que es camino real para el cielo. Gánase yendo por él gran tesoro, no es mucho que cueste mucho, a nuestro parecer. Tiempo vendrá que se entienda cuán nonada es todo para tan gran precio<sup>13</sup>.

E ancora:

ningún caso hagáis de los miedos que os pusiere, ni de los peligros que os pintaren. Donosa cosa es que quiera yo ir por un camino donde hay tantos ladrones, sin peligros, y a ganar un gran tesoro. Pues bueno anda el mundo para que os le dejen tomar en paz; sino que por un maravedí de interés se pondrán a no dormir muchas noches, y a desasosegaros cuerpo y alma. Pues cuando, yéndole a ganar o a robar, como dice el Señor que le ganan los esforzados, y por camino real, y por camino seguro por el que fue nuestro Rey, y por el que fueron todos sus escogidos y santos, os dicen hay tantos peligros y os ponen tantos temores, los que van, a su parecer, a ganar este bien sin camino, ¿qué son los peligros que llevarán?<sup>14</sup>

A lungo tratterà la monaca dell'orazione, ma valorizzerà anche il lavoro quale mezzo per rendere grazie a Dio, dato che, come afferma, anche tra le pentole sta il Signore, e incoraggerà le sue suore: «Pues ¡ea! hijas mías, no haya desconsuelo, cuando la obediencia os trajere empleadas en cosas exteriores; entended, que si es en la cocina, entre los pucheros anda el Señor, ayudándoos en lo interior y lo exterior»<sup>15</sup>.

Un personaggio straordinario Santa Teresa, il cui fascino si esercita nei secoli e ancora giunge fino a noi nella creazione letteraria. Alludo all'opera di Homero Aridjis, il quale vi fa riferimento nel poema *Levitaciones*, della raccolta *Del cielo y sus maravillas, de la tierra y sus miserias*, del 2013. Ne ho trattato di recente<sup>16</sup>, ma vale la pena di riprendere il discorso, sottolineando del poeta messicano il trasporto per la figura eccezionale della Santa. Egli si rifà al *Libro de mi vida*, soggiacendo al fascino del rapporto con Dio, descritto dalla Santa come «unión o arrobamiento, o elevamiento, o vuelo que llaman de espíritu, o arrebatamiento, que todo es uno»<sup>17</sup>. Accomuna il poeta messicano alla suora il tentativo della scoperta di Dio nella «contemplación de lo Desconocido», mentre «suspendida en el

<sup>12</sup> SANTA TERESA, *Libro de la vida*, cap. IV. 2, in *Obras de Santa Teresa de Jesús*, ed. y notas del P. Silverio de Santa Teresa, Burgos, Tipografía de «El Monte Carmelo», 1930, 2ª ed., p. 17.

<sup>13</sup> SANTA TERESA, *Camino de perfección*, cap. XXI 1, in *Obras de Santa Teresa de Jesús*, op. cit., p. 416.

<sup>14</sup> *Ibi*, 5, pp. 417-418.

<sup>15</sup> SANTA TERESA, *Las fundaciones*, cap. V, in *Obras de Santa Teresa de Jesús*, op. cit., p. 780.

<sup>16</sup> GIUSEPPE BELLINI, «Di nuovo Aridjis. Del paradiso perduto, della terra e dell'inferno», in *Studi di Letteratura Ispano-Americana*, 47, Roma, Bulzoni Editore, 2015.

<sup>17</sup> SANTA TERESA, *Libro de la vida*, in *Obras de Santa Teresa de Jesús*, op. cit., cap. XX, p. 130.

aire, tenía visión del reino».

Di straordinaria freschezza, da parte di Aridjis, è la resa del trasporto mistico di Santa Teresa, interpretazione del «trance» eccezionale nell'«arrobamiento», che eliminava ogni peso della terra nel contatto divino. Dice Teresa:

Yo me preguntaba en ese aire vivo,  
«¿Dónde se encuentra Dios?»  
Al ver que me llevaba no sé dónde,  
yo, dejándome arrebatar, lo arriesgaba todo,  
y entregada a la contemplación de lo Desconocido,  
suspendida en el aire, tenía visión del reino<sup>18</sup>.



---

<sup>18</sup> HOMERO ARIDJIS, «Levitaciones», in *Del cielo y sus maravillas, de la tierra y sus miserias*, México, Fondo de Cultura Económica, 2013.

.....



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/u/1/108383285621754344861/about>



**ISSN 2284-1091**

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.